

UNA TRAGEDIA ASSURDA HA PORTATO IL LUTTO TRA GLI ABITANTI DI CENTOCELLE

L' "n.n.", fu per lei condanna a morte

Un mostro che si chiama pregiudizio

Perché sono morti Maria Pepe ed Enzo Fornari? Una tragedia assurda ha spezzato proprio nel momento più bello della vita le loro esistenze, fulmineamente, quando pareva che i loro sogni e le loro speranze dovessero stare per realizzarsi. Guardate Maria ed Enzo insieme, nell'ultima istantanea fatta durante una gita in compagnia: sembrano un poco un simbolo delle migliaia di giovani che si amano, che strappano all'esistenza quella felicità cui hanno diritto; e che purtroppo è un istante che presto svanisce di fronte alla dura lotta per la vita, alla quotidiana lotta per il pane, per la casa, per tirare su i figli che verranno. E' questo forse il fatto che ferisce di più, nella tragedia di Centocelle: ci riconosciamo un po' tutti, in quei due giovani, e in quel momento. La abbiamo vista, quella spangherata a Topolino di Enzo; li abbiamo visti per le strade di Centocelle, abbracciati, abbracciati davanti al portone di casa, o sulla spiaggia libera di Castelnuovo. Sono i giovani di Roma, che lavorano, ed amano. E' per questo che la loro morte ci sembra assurda.

Vanamente, per mesi, Maria Pepe aveva cercato di rintracciare la sua « madre ignota »: quando si accorse della inutilità della ricerca, preferì la morte a quella che la gente avrebbe considerato una « vergogna » trascinando involontariamente con sé sulla via del suicidio il ragazzo che l'amava e voleva sposarla

ANCORA QUELLA MATTINA s'erano visti. Lei era passata davanti al distributore di benzina dove Enzo lavorava, e aveva agitato la mano libera dalla borsa della spesa; lui aveva risposto con un sorriso, tenero e sicuro. Era la fine di settembre, ma poco più d'un mese probabilmente si sarebbero sposati.

Tutto sembrava così sicuro, così dolce: dalle serate di fine d'estate, trascorse assieme passeggiando per le vie di Centocelle, o nella casa della madre adottiva di Maria, seduta magari a leguocchiarare un giornale, mentre le due donne si affacciavano per la stanza, stravano gli abiti che Maria aveva cucito, o parlando della prossima nozze, ed ognuno di quei particolari apparentemente aridi che le carte, le pubblicazioni, la pigione della casa da affittare facevano lievemente arrossire le guance della sartina diciassettenne e riempiva di gioia il giovane, come per un tenero sottovoce. Anche quel sabato, la mattina del 24 settembre, da lontano: Enzo non aveva potuto scorgere il viso di Maria mentre si avvicinava la mano verso di lei. Forse, se lo avesse visto, avrebbe capito. Sarebbe corso verso via dei Fatti, nella casa della vedova Pepe, prima ancora che il tonfo sordo della porta sbattuta nel primo pomeriggio facesse accorrere in cucina la madre adottiva di Maria, Cusi, con il rumore di una porta che si chiudeva alle spalle di una ragazza di diciassette anni, nel pieno della giovinezza e dell'amore, cominciava la più assurda tragedia di quest'anno.

Filomena Valletta vedova Pepe in cucina non trovò più Maria. Sul tavolo, un abito strato ed un biglietto, bene in vista: « Non ce la faccio più. Perdona: Addio! ». La donna rilesse le poche parole due, tre volte, senza rendersi neppure conto del loro significato. Al principio Poi, tutto fu chiaro: Maria stava « per fare una scocchella ». La madre adottiva ed il fidanzato

cosero per tutta la sera per Centocelle e poi per la città, alla ricerca della ragazza. Perché che cosa mai aveva fatto questo? » si chiedevano a vicenda. Ma entrambi sapevano che dietro la fuga di Maria c'era quell'ingenuo N.N. del suo atto di nascita, il fatto che Maria era « figlia di ignoti » e che vanamente fino allora aveva sperato di trovare la madre, di acquistare finalmente una posizione « normale » di fronte al pregiudizio ed alle insinuazioni della gente. Aveva disperatamente cercato di riabbracciare la madre, che il 1941 l'aveva abbandonata al brefotrofo, prima di sposarsi. Ma non l'aveva trovata, ed ormai aveva perso ogni speranza. E le sembrava di giungere alle nozze con Enzo, ed una moglie, come dimmi, in compagnia davanti alla casa di Enzo, che Enzo le portava, e tempo, e tempo, dimenticando.

Era da poco incominciata la famosa ricerca della madre adottiva e del fidanzato, quando alcuni passanti scoprirono un corpo femminile, piombato, alla fine del 24 settembre, dall'alto del ponte Sublico nelle acque giallastre del Tevere, che si rinchiodava su di lei. Ma Enzo Fornari e Filomena Pepe non lo sapevano ed ancora l'indomani, e poi per una linea, tremenda settimana continuavano a cercare la famiglia. Enzo lesse sul mensile l'annuncio del rinvenimento delle acque del Tevere del cadavere di una giovane donna. Era la mattina del 30. Enzo chiamò sua

madre, la fece salire su quella stessa topolina sulla quale tante volte aveva portato Maria, e si diresse verso l'obitorio. « Se c'è lei mi ammazzo » disse alla madre, che faceva vagomitolata al suo posto, vinta dalla angoscia della partecipazione al « tremendo dolore del figlio, che in quel momento non le apparteneva più ».

La, sul tavolo bianco di marmo, stava Maria. Non più sorridente, dolce, ma con un'aria come Enzo la ricordava. Il volto era come deturpato dalla morte, dall'acqua giallastra che l'aveva accesa. Ad Enzo sembrò quasi conosciuta. In quell'attimo in cui la scorse, nell'angolo del gomitolo si ruppe qualcosa. Così potette con freddezza sbucare la formalità del riconoscimento, firmare le carte, far forza alla madre che singhiozzava disperatamente, che nel suo cuore di mamma sentiva che la tragedia non era finita.

Raggiunsero insieme via dei Fatti, e lasciando le due donne abbracciate a piangere insieme, Enzo ripercorse lo stanzetto dove si era per tutto tempo adagiata la sua felicità spezzata. Poi con la stessa calma glaciale con la quale aveva riconosciuto in quel cadavere dis-fatto la donna che amava, si unì a un'uscio per qualche attimo in una stanza; e bevve una bottiglia di vino. Usò, sentendo già il male venirlo, bacò le due donne. Mercoledì dopo, alle 10,50, al Policlinico, era morto. La tragedia si era conclusa.

FRANCO PRATTICO

Una legge antiquata

IL TRAGICO SUICIDIO di Maria Pepe, avvenuta il 24 settembre, in un momento di questo conflitto, ripropone il tema permanente del conflitto tra i sentimenti umani e l'etica dominante.

La legge 21 ottobre 1955, che scaturì da una iniziativa di 71 senatori, Merloni dispone tra l'altro che l'adempimento della paternità e della maternità non è un dovere, ma un diritto. E' un diritto che si può rinunciare, e che si può rinunciare in tutto o in parte.



Fidanzati come gli altri



Abbiamo scelto, fra le tante, tre qualsiasi istantanee, tre foto come se ne trovano a migliaia negli album di famiglia o nei cassetti dei giovani: le abbiamo scelte, perché ci pare che proprio queste foto rendano alla perfezione l'idea di cosa erano e cosa dovevano essere Enzo e Maria: della loro vita, di giovani e modesti lavoratori, i cui svaghi, le cui preferenze, prima che l'ala nera della tragedia li sfiorasse, non erano certo diversi da quelli di migliaia e migliaia di loro coetanei. In questa luce, va vista la tragedia di Centocelle, e non certo in una nube sanguigna di follia. Gli assurdi avvenimenti che li hanno di colpo schiantati sono piombati su due esistenze tranquille e normali, punteggiate dalle giornate di lavoro, dal modesto svago serale al cinema di periferia, dalla vita sentimentale a Tivoli o ai Castelli la domenica, dalle feste in posa, per « ricordo ». Mai, ancora poche settimane fa, essi avrebbero immaginato queste loro modeste immagini riprodotte sulle pagine dei quotidiani, ad illustrare un caso di cronaca nera tremendo ed assurdo.

Periscopio NOTIZIE E CURIOSITÀ DA TUTTO IL MONDO. Giro del mondo per i gemelli. Orson Welles Conte di Girifalco. La ballerina e la propaganda. Buone notizie per i mafiosi. Impermeabile per la sposa. Meno champagne per i francesi. Un comitato per quattro gemelli. I prigionieri giocheranno a carte.

MUSE IN LIBERTÀ? L'amichi dell'animali. Pe' quattro rondinelle infreddolite s'è mossa tutta la pubblicità: la radio e le nazioni impietosite hanno fatto una gara de pietà. Ce sò mijoni d'anime innocenti che stanno ar monno in modo provvisorio e campeno de fame e de tormenti scontano in vita tutto er purgatorio, ma pe' questi... nessuna compassione. Se comportamo come quer bambino che ar cinema, vedeno le perzone sbranate ar tempo der sòr Tiggellino, fece: -- A papà! quer povero leone nun s'è magnato manco un regazzino. FLIT